Romanae Disputationes

LICEO MARIA IMMACOLATA PALAGANO

COSA SUCCEDE QUANDO SI PRENDE SUL SERIO KANT?

Romanae Disputationes: concorso filosofico nazionale, che ha visto coinvolti studenti da tutta Italia, sfidati sul tema del Sapere aude! Natura e possibilità della ragione umana

Classe V del Liceo di Palagano

Giorgia Pinelli
(Insegnante di filosofia al Liceo di Palagano)

Il 18 e 19 marzo 2014 si è tenuta a Roma, presso la Pontificia Università Urbaniana, la fase finale delle *Romanae Disputationes*, avviatesi lo scorso ottobre: questo concorso filosofico nazionale ha visto coinvolti studenti da tutta Italia, sfidati sul tema del Sapere aude! Natura e possibilità della ragione umana.

Sullo sfondo campeggiava la kantiana Risposta alla domanda: "Che cos'è l'Illuminismo?", col richiamo pressante a servirsi della propria ragione in modo autonomo.

I giovani partecipanti sono stati invitati a raggrupparsi in *team* per realizzare un elaborato scritto o multimediale, poi valutato da una giuria composta da docenti di Liceo e di Università.

Il cammino delle *Romanae*, fin dalla lezione inaugurale del professor Costantino Esposito il 7 novembre, ha così inteso coinvolgere i partecipanti in un autentico lavoro di ricerca: a tutti, studenti e docenti, è stato chiesto di mettersi in gioco nel pensare in totale libertà un percorso, trovare fonti, leggere, problematizzare, approfondire, scrivere, confrontarsi, condividere spunti e intuizioni, costringendosi a piegarsi sul testo, a cercare di capire cosa intendesse dire "quel" particolare Autore - magari già incontrato e amato (o cordialmente detestato) durante l'attività in classe, o magari ancora in parte sconosciuto.

Un lavoro di ricerca che non ha lasciato tranquilli nemmeno i docenti universitari membri del comitato scientifico, impegnati nello stesso tipo di lavoro che veniva richiesto a insegnanti e studenti a partire dal tema del concorso.

Nelle lezioni seminariali in programma, intellettuali del calibro di De Caro o Enrico Berti hanno realmente dialogato con i giovani partecipanti, ringraziandoli per questa opportunità.

Con la classe V abbiamo deciso di coinvolgerci in questa avventura, presentando tre elaborati: "La comprensibilità dell'esistenza". In dialogo con due autori che la reputarono impossibile, imperniato sul pensiero di Schopenhauer e Nietzsche; "La verità è un colpo d'audacia". La persona e la maschera: quale verità?, che ha coinvolto in un ideale "botta e risposta" ancora Nietzsche e Kierkegaard; "Scienza e certezza: una relazione possibile?", che ha esplorato il neopositivismo logico e la risposta di Popper, con incursioni nell'epistemologia contemporanea. Il bilancio è senz'altro positivo, e non solo per la bellezza di

Roma

Roma (che lo sciopero dei mezzi pubblici del 19 ci ha permesso di percorrere e gustare "pedibus calcantibus") o per la profondità e il livello di conferenze e lezioni; e nemmeno per la possibilità, pur preziosa, di due giorni condivisi con più di un migliaio di coetanei nella stupenda cornice del Gianicolo e di San Pietro.

Credo che il risultato più bello sia stato il tentativo dei ragazzi, ciascuno a proprio modo, di aprire un confronto leale con gli autori prescelti, di mettersi realmente in dialogo con quelli che rischiano troppo spesso di rimanere poco più che un elenco di volti e nomi mummificati tra le pagine dei manuali.

Uno dei momenti più toccanti è stato forse il seminario dedicato a Lo spirito romantico: "Dialogo tra filosofia e musica". Pietro Toffoletto, musicista e docente di filosofia, ha proposto una interpretazione del passaggio teoretico dal criticismo all'idealismo (argomento ostico, statisticamente di poco appeal per gli studenti) attraverso un percorso che ha toccato Mozart, Beethoven e Chopin, conducendo i ragazzi nel cuore della creazione artistica di questi geni della musica.

Ho visto 1200 studenti di scuola superiore ascoltare in religioso silenzio la traccia audio del Preludio Op. 28 n. 15 di Chopin ("La goccia d'acqua"), contemplando a video nient'altro che la partitura, come potrebbe vederla un orchestrale. Li ho visti commuoversi al termine dell'ascolto, e applaudire: come si applaudirebbe la rockstar del momento, come si applaudirebbe – anche solo per educazione – un musicista venuto ad eseguire quel brano per loro. Eppure non avevano di fronte a sé niente di tutto questo: c'era semplicemente una traccia audio. Quei ragazzi hanno applaudito proprio Chopin e la bellezza della sua musica, si sono commossi per il dissidio tra la domanda di infinito e la malinconia dell'umana finitezza che abita quel pezzo e che in quel momento non è sembrato estraneo a nessuno dei presenti.

In questo senso l'esperienza delle *Romanae* mi ha interrogata, mi interroga in quanto adulta e in quanto insegnante: non solo perché ho toccato con mano, per l'ennesima volta, che i nostri ragazzi, quegli stessi ragazzi che a volte ci sembrano così diversi da noi, sono ancora capaci di desiderare, riconoscere e amare il Bello quando lo incontrano. Soprattutto mi sono scoperta, misteriosamente, ancor più vicina a loro: lo smacco del limite che sperimento ogni giorno, la sproporzione tra la finitezza delle cose e il desiderio infinito, la sete di una verità, di un significato che dia senso e sapore alla vita... tutto questo mi accomuna ai miei studenti.

E tutto questo ci accomuna e ci rende familiari ai "grandi" che incontriamo ogni giorno in classe, che quella domanda l'hanno presa sul serio giocandosi il tutto per tutto in una risposta. Lewis diceva che avvertiamo di aver incontrato un amico vero quando scopriamo che condividiamo con lui un'esperienza di verità, tanto che il cuore esclama: "Ma come, anche tu?!? Anche tu vedi questo, sperimenti questo? E io che pensavo di essere l'unico! Anche tu vedi?".

La cosa che ho scoperto al cuore delle *Romanae*, e che credo dovrebbe costituire la "stoffa" di ogni giorno in classe, è proprio questa: si può essere amici così di altri insegnanti (il concorso era promosso, in collaborazione con i principali Atenei italiani, da un'associazione nazionale di docenti di filosofia che a rete ci raccoglie, ci mette in contatto, ci aiuta a stabilire legami di collaborazione e di amicizia).

Si può essere amici così anche dei nostri alunni, farsi compagni al loro destino: senza stupidi giovanilismi o tentazioni da "guru", noi insegnanti abbiamo il privilegio di essere costantemente richiamati a rendere ragione del "dove guardiamo", della nostra domanda e della risposta che abbiamo intuito e giudicata buona, di indicare l'orizzonte al quale noi per primi cerchiamo di aderire. Ma questo riaccende ogni giorno il desiderio di studiare, imparare e insegnare, perché si può essere amici così anche degli uomini e delle donne che ci parlano dalle pagine dei testi di scuola.

Un amico, un vero amico, può chiamarsi anche Platone, Kant, Schopenhauer, Nietzsche, Husserl, Popper, Arendt. E allora l'esperienza di scuola diventa una grande avventura, e conoscere è ogni volta davvero un avvenimento.